

Data: 19/11/2013 | **Testata:** Corriere del Trentino | **Pagina:** 1

I CONTI DEL PALAZZO

IL VERO PREZZO DELLE MAGGIORI COMPETENZE

Gli esperti di negoziazione spiegano che quando si pone in essere una procedura volta alla soluzione pattizia di un contenzioso è sempre opportuno porsi alcune domande: 1) Esiste uno spazio di trattativa? 2) Possiamo trovare un punto che aumenti le utilità di entrambi? 3) Possiamo aumentare lo spazio di trattativa? 4) L'interlocutore collabora con me nella ricerca? 5) Posso fidarmi di lui? 6) Pensa che farà ancora trattative con me? 7) L'accordo raggiunto è il migliore possibile? 8) Non avrò rimpianti a negoziazione conclusa? Proviamo a rispondere ad alcune di queste domande con riferimento al confronto che vede coinvolti lo Stato e la Provincia di Trento. Cominciamo dai profili inerenti i comportamenti dello Stato. Ci si può fidare di Roma? L'accordo di Milano avrebbe dovuto costituire un punto fermo nei rapporti tra i due soggetti. Nei fatti esso è stato disatteso perché lo Stato, certamente a causa della crisi economica, ha avanzato ulteriori richieste e, soprattutto, lo ha fatto non rispettando il principio consensuale e di leale collaborazione, nonché i meccanismi paritetici definiti nella normativa di attuazione statutaria, tanto da costringere la Provincia a ricorrere, con successo, alla Corte costituzionale per sentir stigmatizzare un simile comportamento. Ma bisogna essere realisti. Lo Stato è un interlocutore non sostituibile, perciò bisogna fare i conti con i poteri di supremazia che ha anche di fatto, ad esempio quello di trattenere il cosiddetto extragettilo derivante dalle manovre economiche di risanamento (non a caso uno dei punti controversi). Proviamo ad affrontare, allora, le domande relative al comportamento della Provincia. Siamo sicuri che gli obiettivi fissati siano i migliori possibili? Oppure un domani ci si potrebbe pentire dell'esito conseguito? Ciò che Piazza Dante vuole ottenere è che i nove decimi del gettito fiscale prodotto in Trentino resti qui in maniera effettiva e definitiva. Per chiudere il contenzioso, inoltre, si dichiara disposta, stando alle notizie riportate dai giornali, ad accollarsi il cosiddetto residuo fiscale, ovvero gli oneri attualmente a carico dello Stato sul territorio provinciale e ad assumere pure altre competenze. In un periodo in cui è certa la progressiva contrazione del bilancio provinciale, si tratta di un obiettivo ambizioso: si dovrà fare molto di più con molto meno. Sorgono allora alcuni interrogativi. Sono stati fatti studi approfonditi sulla sostenibilità economica dell'obiettivo che la Provincia sta perseguendo nella trattativa? Quale livello di Pil occorrerebbe raggiungere per mantenere inalterati gli standard cui siamo abituati? Se tali studi esistono, sarebbe importante farli conoscere all'opinione pubblica.

di GIOVANNI PASCUZZI



I CONTI DEL PALAZZO

IL VERO PREZZO DELLE MAGGIORI COMPETENZE

di GIOVANNI PASCUZZI

Gli esperti di negoziazione spiegano che quando si pone in essere una procedura volta alla soluzione pattizia di un contenzioso è sempre opportuno porsi alcune domande: 1) Esiste uno spazio di trattativa? 2) Possiamo trovare un punto che aumenti le utilità di entrambi? 3) Possiamo aumentare lo spazio di trattativa? 4) L'interlocutore collabora con me nella ricerca? 5) Posso fidarmi di lui? 6) Pensa che farà ancora trattative con me? 7) L'accordo raggiunto è il migliore possibile? 8) Non avrò rimpianti a negoziazione conclusa? Proviamo a rispondere ad alcune di queste domande con riferimento al confronto che vede coinvolti lo Stato e la Provincia di Trento.

Cominciamo dai profili inerenti i comportamenti dello Stato. Ci si può fidare di Roma? L'accordo di Milano avrebbe dovuto costituire un punto fermo nei rapporti tra i due soggetti. Nei fatti esso è stato disatteso perché lo Stato, certamente a causa della crisi economica, ha avanzato ulteriori richieste e, soprattutto, lo ha fatto non rispettando il principio consensuale e di leale collaborazione, nonché i meccanismi paritetici definiti nella normativa di attuazione statutaria, tanto da costringere la Provincia a ricorrere, con successo, alla Corte costituzionale per sentir stigmatizzare un simile comportamento. Ma bisogna essere realisti. Lo Stato è un interlocutore non sostituibile, perciò bisogna fare i conti con i poteri di supremazia che ha anche di fatto, ad esempio quello di trattenere il cosiddetto extragetto derivante dalle manovre economiche di risanamento (non a caso uno dei punti controversi).

Proviamo ad affrontare, allora, le domande relative al comportamento della Provincia. Siamo sicuri che gli obiettivi fissati siano i migliori possibili? Oppure un domani ci si potrebbe pentire dell'esito conseguito?

Ciò che Piazza Dante vuole ottenere è che i nove decimi del gettito fiscale prodotto in Trentino resti qui in maniera effettiva e definitiva. Per chiudere il contenzioso, inoltre, si dichiara disposta, stando alle notizie riportate dai giornali, ad accollarsi il cosiddetto residuo fiscale, ovvero gli oneri attualmente a carico dello Stato sul territorio provinciale e ad assumere pure altre competenze. In un periodo in cui è certa la progressiva contrazione del bilancio provinciale, si tratta di un obiettivo ambizioso: si dovrà fare molto di più con molto meno.

Sorgono allora alcuni interrogativi. Sono stati fatti studi approfonditi sulla sostenibilità economica dell'obiettivo che la Provincia sta perseguendo nella trattativa? Quale livello di Pil occorrerebbe raggiungere per mantenere inalterati gli standard cui siamo abituati?

Se tali studi esistono, sarebbe importante farli conoscere all'opinione pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA